

Via Crucis Cammino di speranza

*Con meditazioni
e preghiere di
San Paolo VI*



Don Renato Laffranchi
VIA CRUCIS “ECCE HOMO”
Tempere su tavola - (Brescia 2004)
Illustrazioni e commento dell’Autore

INTRODUZIONE

La Via Crucis: questa forma di meditazione, quasi sceneggiata, alternata con canti e preghiere, ci aiuta non solo a ricordare le sofferenze di Cristo, ma a scoprirne, in qualche misura, la profondità, la drammaticità, il mistero, sommamente complesso, dove il dolore umano nel suo più alto grado, il peccato umano nella sua più tragica ripercussione, l'amore nella sua espressione più generosa e più eroica, la morte nella sua più crudele vittoria e nella sua definitiva sconfitta... acquistano l'evidenza più impressionante. Chi cammina spera.

Chi non cammina più è stanco o disperato.

Il cammino della croce è il “cammino della speranza”, perché è un cammino sulle orme di Cristo, in compagnia di Maria, “pellegrina della fede” e Madre della speranza.

Il nostro è un “cammino difficile”, è l'Esodo, è il cammino della Croce. È sicuro il “punto di partenza”: l'amore di Dio che ha portato il Figlio sulla Croce.

È sicuro il punto di arrivo: la gloria della risurrezione.

La Via Crucis è un “camminare” e sostare: per contemplare, pregare, riposarsi in Dio e riprendere fiato, per camminare ancora fino al traguardo. In Dio.

Per camminare sulle orme di Cristo servono le tre virtù teologali, le “tre figlie di Dio” (Peguy): la fede che è “sposa fedele”, la carità che è “madre feconda e generosa”, ma soprattutto, la speranza, la “sorella piccolina”, che “trascina tutto” e ci aiuta a “varcare la soglia” in Cristo.

Illumina i nostri passi la lampada della Parola di Dio e la fragrante preghiera di un testimone della speranza cristiana: San Paolo VI, umile e grande “cantore della croce”. Con lui viviamo il nostro cammino spirituale seguendo Gesù Crocifisso e Risorto.

Ascoltiamo la sua parola:

*Si sveglino adesso le nostre menti,
si rischiarino le nostre coscienze
e si tendano tutte le forze dello spirito
sotto lo sguardo illuminante del Cristo.
Prendiamo coscienza, con sincero dolore,
di tutti i nostri peccati,
dei peccati dei nostri padri,
di quelli della storia passata,
prendiamo coscienza
di quelli del nostro tempo,
del mondo in cui viviamo.
E perché il nostro dolore non sia né vile,
né temerario, ma umile,
perché non sia disperato, ma confidente,
perché non sia inerte, ma orante,
si unisca a quello di Gesù Cristo
Nostro Signore,
fino alla morte paziente,
e fino alla Croce obbediente,
e rievocando la sua memoria commovente,
imploriamo la sua salvatrice misericordia.*

Preghiamo

Concedi a questa tua famiglia, o Padre,
di celebrare con fede
i misteri della Passione del tuo Figlio,
per gustare la dolcezza del tuo perdono.
Per Cristo nostro Signore.

I STAZIONE



Commento all'immagine

IL BACIO DI GIUDA

*“Si deve compiere la Scrittura che dice:
Colui che mangia il pane con me ha levato
contro di me il suo calcagno”.*
(Giovanni 13)

È Giuda che lo vende e lo bacia. Ma in quella figura drammatica, la cui vicenda sembra denunciare un fallimento di Dio, noi possiamo vedere i nostri abbandoni e i nostri tradimenti. Per questo, attorno al bacio che ci disonora non ho dipinto la pattuglia di soldati e di servi che nel racconto irrompono nel giardino, ma il drappello dei veri nemici dell'Agnello: i sette principi del Male, i sette seduttori. Invidia, Ira, Avarizia, Superbia, Lussuria, Gola, e Accidia che si affacciano attorno al Signore come belve in attesa del pasto, sono i complici dei tradimenti e degli abbandoni di cui diventiamo colpevoli noi quando svendiamo l'anima soggiogati alle loro seduzioni.

I STAZIONE

GESÙ È CONDANNATO A MORTE

*Adoramus te, Christe,
et benedicimus tibi.
Quia per sanctam crucem tuam
redemisti mundum.*

Al mattino i sommi sacerdoti, con gli anziani, gli scribi e tutto il sinedrio, dopo aver tenuto consiglio, misero in catene Gesù, lo condussero e lo consegnarono a Pilato. Per la festa egli era solito rilasciare un carcerato a loro richiesta. Un tale chiamato Barabba si trovava in carcere insieme ai ribelli che nel tumulto avevano commesso un omicidio. La folla, accorsa, cominciò a chiedere ciò che sempre egli le concedeva. Allora Pilato rispose loro: «Volete che vi rilasci il re dei Giudei?». Sapeva infatti che i sommi sacerdoti glielo avevano consegnato per invidia. Ma i sommi sacerdoti sobillarono la folla perché egli rilasciasse loro piuttosto Barabba. Pilato replicò: «Che farò dunque di quello che voi chiamate il re dei Giudei?». Ed essi di nuovo gridarono: «Crocifiggilo!». Ma Pilato diceva loro: «Che male ha fatto?». Allora essi gridarono più forte: «Crocifiggilo!». E Pilato, volendo dar soddisfazione alla moltitudine, rilasciò loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso. *(Marco 15, 6-15)*

Il tuo volto, o Signore, è grave e tranquillo: ma quale violenza non subisce il tuo cuore! Per te, a cui sono essenzialmente note le ragioni della verità e della giustizia, non poteva essere contraddizione più fiera che la condanna della vita - tu sei la Vita, o Cristo - alla morte. Le profezie da te pronunciate sulla tua fine e l'agonia nel Getsemani svelano questa incommensurabile contraddizione e ci lasciano capire qualche cosa delle

tue ineffabili sofferenze interiori. Signore, insegnami a credere nella verità e nella giustizia, anche quando chi la rappresenta e la proclama così la smentisce, ch'io stesso ne abbia a soffrire iniqui castighi.

R. Tu ci hai redenti con la tua Croce, Signore.

- Nella tua Croce, Signore,
è riflessa l'esperienza della vita
nei suoi grandi e supremi problemi. **R.**
- Nella tua Croce, Signore,
c'è la spiegazione del problema
del dolore, del male, del peccato,
della morte, del bisogno di perdono
e di speranza. **R.**
- La tua Croce, Signore,
è il centro della nostra storia
e la sorgente della nostra fiducia. **R.**

Preghiamo

Ascolta, o Dio, le nostre preghiere,
e donaci di imitare la passione del tuo Figlio per portare con
serena fermezza
la nostra Croce quotidiana.
Per Cristo nostro Signore.

Tutti:

*Stabat mater dolorosa
iuxta crucem lacrimosa
dum pendeat Filius.*

II STAZIONE



Commento all'immagine

L'ASSUNZIONE DELLA CROCE

*“Tu non volevi sacrifici e vittime,
mi hai preparato un corpo e allora io dissi:
Ecco, vengo io, per fare la Tua volontà”.*
(Salmo 40)

È il “prologo in cielo” dell'avventura che porterà il Figlio ad assumere l'umana condizione del servo per riparare la disobbedienza di Adamo e compiere l'obbedienza fino all'estremo dono di sé. Per ricordare quel lontano atto di amore che è origine della nostra salvezza, in questa immagine Gesù riceve la croce non dalle mani degli uomini ma dalla mano del Padre. Da quella mano fossimo così capaci di fede anche noi da accettare le croci che ci sembrano violentare così assurdamente la nostra vita. La città vuole ricordare che il deserto selvaggio del mondo può diventare nel Suo amore la vivibile città della pace.

II STAZIONE

GESÙ È CARICATO DELLA CROCE

*Adoramus te, Christe,
et benedicimus tibi.
Quia per sanctam crucem tuam
redemisti mundum.*

A tutti diceva: “Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per me, la salverà. Che giova all’uomo guadagnare il mondo intero se poi si perde o rovina se stesso? Chi si vergognerà di me e delle mie parole, di lui si vergognerà il Figlio dell’uomo, quando verrà nella gloria sua e del Padre e degli angeli santi”. (*Marco 9, 23-26*)

*Le tue braccia, o Signore, accolgono il legno del disonore:
e la grande pazienza sta per consumare il supremo Sacrificio.*

Oh gesto divino d’insuperabile rassegnazione!

*Oh mitezza che disarmava la tua onnipotenza per trovare nella
voluta debolezza della vittima l’adesione perfetta al divino vo-
lere, l’offerta completa alla divina giustizia, insegnami la virtù
dell’accettazione, la forza della sapiente passività, il valore del
totale abbandono di sé nel compimento dei disegni divini, noti-
ficati dall’iniquità umana e dalla cieca sventura!*

R. Fà che portiamo la tua Croce, Signore!

- Tu ci hai redenti, o Signore,
ma non ci dispensi dalla sofferenza
inerente alla vita umana. **R.**

- Tu dai alla sofferenza la possibilità di diventare in certo qual modo redentrice. **R.**
- Tu ci avverti che nessuno deve sfuggire all'invito espresso nel tuo Vangelo a "portare la Croce e seguirti". **R.**

Preghiamo

Signore Gesù Cristo,
che all'ora terza fosti condotto
al supplizio della Croce
per la redenzione del mondo,
nella tua bontà
perdona le nostre colpe passate
e preservaci da quelle future.
Tu sei Dio e vivi e regni nei secoli dei secoli.

Tutti:

*Cuius animam gementem,
contristatam et dolentem
pertransivit gladius.*

III STAZIONE



Commento all'immagine

GESÙ SOTTO I PIEDI DI PILATO

*“Chi volete che lasci libero?
Barabba, o Gesù che chiamano Cristo?
... E Barabba era poi un delinquente”.
(Giovanni 27)*

Re senza eserciti, giusto senza difensori, figlio di una nazione umiliata, sta sotto la porpora di un potere che è quello di Roma imperiale ma è anche quello di tutte le signorie della prepotenza, dei poteri alleati della menzogna, delle magistrature che si avventano sugli indifesi, assolvono i colpevoli “in vista delle mance”, dei ricchi che comprano i poveri “per un paio di sandali” e li calpestano con piedi calzati d’oro.

III STAZIONE

GESÙ CADE LA PRIMA VOLTA

*Adoramus te, Christe,
et benedicimus tibi.
Quia per sanctam crucem tuam
redemisti mundum*

Egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti.

Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti. (*Isaia 53, 4-6*)

Le tue membra sono stanche e spossate, o Signore, e non sostengono più il peso della croce.

Hai voluto conoscere e sperimentare questa nostra grande e comune miseria della fatica che svigorisce e che fa sentire la nostra radicale impotenza.

Grazie, o Signore, di questa pietosa solidarietà con la nostra miseria; grazie, o Signore, d'aver fatto di codesta infermità una sorgente di espiazione e di salute.

Ch'io abbia come a me rivolte le parole di sant'Agostino: "Fortitudo Christi te creavit; infirmitas Christi te ricreavi".

R. Non sia resa vana la Croce per noi.

- Signore, imprimi nelle nostre anime l'immagine dolorante di Cristo paziente e sanguinante. **R.**
- La sua storia tragica e conturbante ci commuova e ci richiami a sentimenti di orrore e di compassione. **R.**
- L'abitudine di avere la Croce davanti ai nostri sguardi non ci faccia perdere il senso della sua crudeltà e della sua ignominia. **R.**

Preghiamo

Concedi ai tuoi fedeli, o Signore,
la sapienza della Croce,
perché illuminati dalla passione del tuo Figlio
portiamo generosamente
il suo giogo soave.
Per Cristo nostro Signore.

Tutti:

*O quam tristis et afflicta
fuit illa benedicta
Mater Unigeniti!*

IV STAZIONE



Commento all'immagine

GESÙ INCONTRA SUA MADRE

*“Voi che passate per la strada, rendetevi conto,
guardate la sofferenza che il Signore mi ha inflitto
quando la sua collera è esplosa.
Il mio è un dolore troppo grande,
non c'è sofferenza che sia pari alla mia”.*
(Lamentazioni 1, 12)

Non ne parla il Vangelo. È un'intuizione affettuosa del popolo, che conosce il tesoro dell'amore materno, che ricorre alla madre nelle sue pene e la invoca nei deserti della desolazione.

Facendole spazio in quell'ora di abbandoni, consentendole di abbracciare suo Figlio, restituiamo a lei il diritto della consolazione, a Lui il sollievo di una carezza; consapevoli che ogni figlio che soffre è quel Figlio e ogni madre che piange nel mondo è quella Madre.

IV STAZIONE

GESÙ INCONTRA LA MADRE

*Adoramus te, Christe,
et benedicimus tibi.
Quia per sanctam crucem tuam
redemisti mundum.*

Le misericordie del Signore non sono finite, non è esaurita la sua compassione; buono è il Signore con chi spera in lui, con l'anima che lo cerca.

È bene aspettare in silenzio la salvezza del Signore. (*Lamentazioni 3, 2-25-26*)

Simeone parlò a Maria, madre di Gesù: “E anche a te una spada trafiggerà l'anima”.

Maria serbava tutte queste cose nel suo cuore. (*Luca 2, 34-35.51*)

Signore, rinuncio a comprenderti, non a contemplare l'incontro di te paziente e umiliato con la Vergine tua Madre. Chi soffre, alla vista di persona confidente e amata, è sorpreso e vinto da ineffabile commozione e piange.

Tu più forte, tu più saggio, senti certamente la pietà immensa della dolce presenza, ma la commisuri alla pietà inviolabile di ogni altro sentimento verso il Padre celeste; e la compassione umana è sublimata dalla forza divina.

Austero mi pare il tuo volto, o Gesù; compreso com'è dall'unico dovere, dall'unico amore: la volontà del Padre e la Madre associ così alla tua missione redentrice.

“Eia, Mater, fons amoris, me sentire vim doloris fac ut tecum lugeam”.

R. Santa Maria del cammino, prega per noi.

- Tu conosci i pericoli cui andiamo incontro, le trepidazioni del percorso, le consolazioni del ritorno.
Sii tu sempre la nostra guida,
il nostro sostegno, il nostro conforto. **R.**
- Fà che il viaggio della nostra vita si compia nella serenità e nell'ordine, sia sicuro e tranquillo,
preservato dai pericoli dell'anima e del corpo. **R.**
- Dirigi i nostri passi nella via della pace, e portaci un giorno alla meta finale desiderata, dove uniti a te gioiremo della gioia di Dio. **R.**

Preghiamo

O Dio che per redimere il genere umano,
sedotto dagli inganni del maligno,
hai associato alla passione del tuo Figlio
la Madre Addolorata,
fa' che tutti i figli di Adamo,
risanati dagli effetti devastanti della colpa,
siano partecipi della creazione
rinnovata in Cristo redentore.
Egli è Dio e vive e regna nei secoli dei secoli.

Tutti:

*Quæ moerebat et dolebat
pia Mater, dum videbat
nati poenas incliti.*

V STAZIONE



Commento all'immagine

L'UOMO DI CIRENE CARICATO DELLA CROCE

*“E presero uno che passava, Simone di Cirene
che tornava dai campi e lo costrinsero
a caricarsi della croce”.*

(Marco 15, 21)

C'è una folla di gente che guarda, con l'ottusa curiosità che aggrega i pavidì e i vili attorno allo spettacolo di un uomo perdente, gli stessi che così spesso nella storia corrono a irridere i giganti caduti, applauditi solo poche ore prima, proprio come accade a Gerusalemme in quel giorno disonorato. Qualcuno anche piange, ma nessuno rischia un gesto di compassione. Tocca a questo forestiero che forse nemmeno conosce il Signore, che diventa senza saperlo il simbolo di tutti coloro su cui si abbattono i mali. Lo rappresento nella figura di un bambino sul quale crolla una città, come accade troppe volte nel mondo.

V STAZIONE

GESÙ È AIUTATO DA SIMONE DI CIRENE

*Adoramus te, Christe,
et benedicimus tibi.
Quia per sanctam crucem tuam
redemisti mundum.*

E condussero fuori Gesù, per crocifiggerlo. Allora costrinsero un tale che passava, un certo Simone di Cirene che veniva dalla campagna, padre di Alessandro e Rufo, a portare la croce. Condussero dunque Gesù al luogo del Golgota, che significa luogo del cranio, e gli offrirono vino mescolato con mirra, ma egli non ne prese. (*Marco 15, 20b-23*)

Ignaro e ribelle, questo umile ed oscuro rappresentante del genere umano, tu l'hai amato certamente, o Signore, cedendogli il peso della tua croce, e forse in quello stesso momento gli hai infuso nel cuore l'amore all'odiato legno.

Così almeno avresti voluto essere aiutato, non soltanto con la forzata accettazione della croce, ma con la comprensione altresì del consorzio ch'essa stabilisce fra te, Redentore, e il seguace redento. Cominciò in quel momento la diffusione della tua passione, e tu allargasti il cuore a soffrire e ad amare negli altri, che con te e per te sarebbero stati crocifissi.

R. La tua Passione ci salvi, Signore.

- Il potere salvifico della tua Passione diventi universale e immanente in ogni nostra sofferenza. **R.**
- La nostra “compassione”, da passiva si faccia attiva. **R.**
- Idealizzi e santifichi il dolore umano, rendilo complementare al tuo dolore di Redentore. **R.**

Preghiamo

Accogli, o Dio, la nostra preghiera
e fa' che seguendo con perseveranza
l'esempio del tuo Figlio,
racogliamo frutti di giustizia e di pace.
Egli è Dio e vive e regna nei secoli dei secoli.

Tutti:

*Quis est homo qui non fleret,
Matrem Christi si videret
in tanto supplicio?*

VI STAZIONE



Commento all'immagine

L'IMPRONTA DEL VOLTO SANTO

*“Tutte le volte che avete fatto queste cose a uno dei miei fratelli più piccoli,
l'avete fatto a me”.
(Matteo 25, 40)*

È un altro gesto immaginato dal nostro popolo: una donna sfida la paura e rompe l'indifferenza per un atto di pietà che onora la donna, tante volte vincitrice sulla codardia degli uomini. Quel volto pieno di sangue che la folla guarda ammutolita e la feccia deride, lei lo asciuga con un panno che porterà di quel sangue l'impronta, icona del dolore di Dio che generazioni di cristiani venereranno. Sappiamo dove trovarlo, quel Volto: negli sguardi muti dei bambini violati, nelle debolezze dei vecchi, negli smarrimenti dei malati, nelle umiliazioni dei colpevoli, nella tristezza di coloro che abbiamo offesi.

VI STAZIONE

GESÙ È ASCIUGATO DALLA VERONICA

*Adoramus te, Christe,
et benedicimus tibi.
Quia per sanctam crucem tuam
redemisti mundum.*

Dio, che disse: “Rifulga la luce dalle tenebre”, rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria divina, che rifulge sul volto di Cristo. (2 Corinti 4, 6)

Cercheranno il mio volto e ricorreranno a me nella loro angoscia.

“Venite, ritorniamo al Signore: egli ci ha straziato ed egli ci guarirà, egli ci ha percosso ed egli ci fonderà. Dopo due giorni ci ridarà la vita e il terzo ci farà rialzare e noi vivremo alla sua presenza. Affrettiamoci a conoscere il Signore”. (Osea 5, 15-6;3)

Della nostra pietà, Signore, tu non disdegni il conforto; grande cosa sarà ormai piangere e soffrire con te, destino sublime delle anime umili e pietose che della commozione e della compassione per i dolori dell’Uomo-Dio fanno loro arcana ed umana filosofia, a cui la più lucida ed orgogliosa sapienza dovrà rendere omaggio per non restare muta sull’immenso tormentoso problema dell’umano soffrire. Grazie, Signore, d’aver aperto con la tua afflitta a noi consegnata figura, la contemplazione della tua beata e beatificante passione.

R. Mostraci il tuo volto, o Signore!

- Tu sei in ogni sofferente, o Gesù:
per condividere, elevare e lenire
i patimenti. **R.**
- Tu sei in ogni sofferente, o Gesù:
per attribuire ad essi la medesima virtù
di Redenzione che la Tua Croce
ebbe per il mondo. **R.**
- Insegnaci ad amare
e la virtù redentrice tua, o Gesù,
si trasfonderà in ogni tormento
dell'uomo. **R.**

Preghiamo

Signore Gesù Cristo,
che per la salvezza di tutti gli uomini
hai steso le braccia sulla Croce,
accogli l'offerta delle nostre azioni
e fa' che tutta la nostra vita
sia segno e testimonianza
della tua Redenzione.
Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

Tutti:

*Quis non posset contristari,
Christi Matrem contemplari,
dolentem cum Filio?*

VII STAZIONE



Commento all'immagine

GESÙ DERISO E CORONATO DI SPINE

*“È il disprezzato, il rifiutato dagli uomini,
l'uomo pieno di dolori, che conosce la debolezza. Uno davanti al quale si volta-
no gli occhi, così spregevole che non ne facemmo nessun conto”. (Isaia 53)*

A tormentarlo sono i soldati del pretorio, come racconta il Libro, ai quali non par vero di sfogare su quel prigioniero un po' folle, condottiero di legioni celesti, le frustrazioni di un servizio difficile, i rancori di obbedienze forzate, lontano da casa in una terra ostile. Loro lo coronano di spine, lo ammantano di uno straccio purpureo, gli regalano uno scettro da re da circo. Ma io non vedo loro: vedo i mandanti nascosti, i colpevoli di tutte le ingiustizie della storia, i signori della guerra, i potenti senza misericordia, i re indegni. Sono loro che lo disonorano in ogni uomo disonorato, lo legano in ogni giusto legato, lo flagellano in ogni uomo ferito.

VII STAZIONE

GESÙ CADE LA SECONDA VOLTA

*Adoramus te, Christe,
et benedicimus tibi.
Quia per sanctam crucem tuam
redemisti mundum.*

Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia, era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. (*Isaia 53, 3-4*)

Un'altra volta tu cadi, o Signore, perché la tua sofferenza è senza sostegno: e nessuno divide abbastanza il peso della tua croce.

Tu sei solo; perché solo è chi soffre; incomunicabile è il dolore, il tuo dolore specialmente, o Cristo.

Così hai patito anche questa pena, grave sopra le altre, della solitudine in mezzo alla folla, dell'isolamento in mezzo a gente dal cuore lontano o nemico.

Ma tu, che di nessuno hai bisogno, perché sei con te stesso infinito, che di nessuna parola altrui hai desiderio, perché sei tu stesso Parola, concedi che qualcuno, io stesso se non disdegni, ti assista e ti comprenda, e nella comunione con la tua passione goda quella con la tua redenzione.

R. Tu ti sei fatto peccato per noi, Signore.

- Hai preso il nostro debito,
ti sei addossato il nostro castigo. **R.**
- Tu sei la vittima del peccato umano.
Tu sei l'Agnello che espia
con il suo sangue le nostre iniquità. **R.**
- Noi siamo i colpevoli
della tua immolazione,
della tua morte, o Figlio di Dio. **R.**

Preghiamo

O Dio, che hai rivelato il mistero
della tua sapienza nella follia della Croce,
donaci di riconoscere nella passione
la gloria del tuo Figlio,
perché la sua Croce
sia sempre per noi fonte di speranza
e di pace.
Per Cristo nostro Signore.

Tutti:

*Pro peccatis suæ gentis,
vidit Iesum in tormentis,
et flagellis subditum.*

VIII STAZIONE



Commento all'immagine

IL MONITO ALLE DONNE DI GERUSALEMME

“Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me ma su voi stesse e sui vostri figli. Verranno giorni nei quali si dirà beate le sterili e i grembi che non hanno generato e le mammelle che non hanno allattato... Perché se è trattato così l'albero verde, che cosa avverrà dell'albero secco?”

(Luca 23)

Fra le più allarmanti di tutta la Bibbia, le parole dolenti dell'Albero vivo sulla rovina dell'albero disseccato degli uomini svelano nell'Agnello portato a morire la fiera del Profeta che oppone alla follia la Sapienza, alla disobbedienza il castigo, alle illusioni la rovina. Quel pianto sulle madri degli uomini, quell'orrore di maternità sventurate rivela l'angoscia di un Amico divino spaventato di fronte all'ira che incombe dove è rifiutato l'Amore. Che non debba piangere sopra di noi.

VIII STAZIONE

GESÙ INCONTRA LE DONNE DI GERUSALEMME

*Adoramus te, Christe,
et benedicimus tibi.
Quia per sanctam crucem tuam
redemisti mundum.*

Lo seguiva una gran folla di popolo e di donne che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. Ma Gesù, voltandosi verso le donne, disse: “Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli. Ecco, verranno giorni nei quali si dirà: Beate le sterili e i grembi che non hanno generato, le mammelle che non hanno allattato. Allora cominceranno a dire ai monti: Cadete su di noi! e ai colli: Copriteci! Perché se trattano così il legno verde, che avverrà del legno secco?”.
(Luca 23, 27-31)

Signore, ascolto tremando le tue ispirate parole: esse rivelano la solenne grandezza dell'anima tua; esse trascendono i confini dell'umana pietà e aprono quelli terribili e maestosi della giustizia divina. Tu pensi più all'altrui futuro dolore che al tuo presente, tu mostri quanto più infelice la condizione del colpevole di quella del sofferente: tu sveli la permanente e inesorabile incombenza della nemesi divina, proprio quando l'ordine sembra offeso e inesistente; tu ancora una volta svegli le anime dal torpore della sensibilità terrena alla coscienza dei destini superiori e le conduci, con minacce e con bontà senza pari, dalla compassione umana al timore divino. Così mentre si spegne la tua stanca, faticosa parola, si accende in noi la vegliante visione dell'ira futura.

R. Il lamento delle donne sia il nostro, o Signore.

- Mentre ti seguiamo
condannato nel tuo cammino
verso l'epilogo straziante
della passione. **R.**
- Facciamo nostra la sofferenza fisica
e spirituale del supplizio,
tanto crudele e umiliante
della Crocifissione. **R.**
- Tu l'Innocente, il Figlio di Dio,
il Messia, avviato al patibolo infame! **R.**

Preghiamo

Ricordati, o Dio, della tua alleanza
rinnovata sulla Croce
col sangue dell'Agnello,
e fa' che il tuo popolo,
libero da ogni colpa,
progredisca sempre nella via della salvezza.
Per Cristo nostro Signore.

Tutti:

*Tui nati vulnerati,
tam dignati pro me pati,
poenas mecum divide.*

IX STAZIONE



Commento all'immagine

GESÙ CADE SOTTO IL PESO DELLA CROCE

*“Si è preso addosso i nostri languori, ha portato
i nostri dolori e noi lo disprezzammo come fosse un lebbroso,
un percosso da Dio, un umiliato...
il castigo che ci restituisce la pace gravò su di Lui,
per le cui lividure noi guarimmo”.*
(Isaia 53)

L'onnipotente Signore di tutte le cose, Colui che tocca i monti e li incendia, che sconvolge con il Suo soffio i mari, Colui che “toglie il respiro ai principi”, cade sfinito sotto lo stivale di un soldato. Assumendo la nostra natura Egli ha assunto la nostra debolezza, le nostre stanchezze, le nostre cadute. La pietà che ci fa compassionevoli verso di Lui è la stessa che deve piegarci sui fratelli che non reggono il peso, sui fratelli che lasciamo cadere sui nostri passi.

IX STAZIONE

GESÙ CADE LA TERZA VOLTA

*Adoramus te, Christe,
et benedicimus tibi.
Quia per sanctam crucem tuam
redemisti mundum.*

Egli è stato trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà la salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti.

Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti. (*Isaia 53, 5-6*)

Io cercherò un conforto supremo da codesta ineffabile afflizione o Signore: essa mi è testimonia che tu hai sperimentato l'estrema stanchezza delle membra infrante, e ti sei curvato sulla terra ingrata per coricarti di fianco alla nostra disperata sconfitta.

Per sorreggere chi non ha più coraggio, per condividere la pena di chi ha perduto la speranza, per farti fratello di chi l'infermità del corpo e l'avversità degli eventi traduce in sconcolato pessimismo, ancora una volta sei caduto, o divino Sostentore dell'universo.

E in questa misteriosa umiltà insegna ancora a lottare e a sperare.

R. Nella tua volontà è la nostra pace, Signore.

- L'obbedienza è penetrazione e accettazione del tuo mistero, o Cristo, che mediante l'obbedienza ci hai salvati. **R.**
- Diventi l'obbedienza assimilazione a Te, il divino obbediente, diventi norma fondamentale della nostra pedagogia di formazione cristiana. **R.**
- Sia l'obbedienza coefficiente indispensabile dell'unità interiore della Chiesa, fonte e segno della sua pace, esercizio ascetico di umiltà. **R.**

Preghiamo

O Dio, che con l'umiliazione del tuo Figlio hai risollevato l'umanità dalla sua caduta, concedi a noi tuoi fedeli una rinnovata gioia pasquale, perché, liberati dall'oppressione della colpa, possiamo partecipare alla felicità eterna. Per Cristo nostro Signore.

Tutti:

*Eia Mater, fons, amoris,
me sentire vim doloris
fac, ut tecum lugeam.*

X STAZIONE



Commento all'immagine

GESÙ SPOGLIATO DELLE SUE VESTI

*“Tutta la testa è ferita e il cuore afflitto.
Dalla pianta dei piedi alla testa non c'è in Lui cosa sana. Ferite e lividure e
piaghe aperte,
non pulite, non fasciate, non lenite con l'olio”. (Isaia 1)*

L'umiliazione della nudità esposta, il disonore dell'inverecondia, la vergogna di Adamo peccatore imposta all'Adamo innocente, l'irrisione di quel corpo ferito sono il tributo impietoso alla glorificazione della carne che contamina gli uomini, coi fantasmi di una corporalità senza spirito, di una giovinezza senza vecchiaia, di una sanità senza morte, lasciandoli immemori degli incanti dell'anima. Quel corpo violato è l'adorabile corpo del Re adorno delle gemme dell'amore. È il frumento divino triturato perchè diventi pane per noi, l'uva celeste spremuta per esserci offerta come vino.

X STAZIONE

GESÙ SPOGLIATO DELLE VESTI

***Adoramus te, Christe,
et benedicimus tibi.
Quia per sanctam crucem tuam
redemisti mundum.***

Poi lo crocifissero e si divisero le sue vesti, tirando a sorte su di esse quello che ciascuno dovesse prendere.

Erano le nove del mattino quando lo crocifissero: e l'iscrizione con il motivo della condanna diceva: il re dei Giudei. Con lui crocifissero anche due ladroni, uno alla sua destra e uno alla sinistra. (*Marco 15, 24-27*)

Perché Signore questo oltraggio alla tua dignità e alla tua sofferenza?

Perché i miei occhi fossero pieni di raccapriccio e di riverenza: perché la tua sorte di condannato, di umiliato mi fosse palese: perché il mio spirito comprendesse che tu hai tutto dato, tutto immolato, perfino la tua dignità, per mostrarti qual sei, vittima senza riserve e senza rifugio.

Solo riserva e solo rifugio, ti è la coscienza, santuario d'infinita pena, d'infinita forza: perciò rifiuti, o Gesù, la bevanda narcotica che ti è presentata, pietà che non ti è accetta, mentre fino in fondo all'umiliazione, alla vergogna, al dolore bevi, ludibrio agli uomini, o Salvatore, il tuo calice senza nome.

R. Tu sei “l’Uomo che conosce il patire”, Signore.

- Tu soffrendo e morendo in Croce
hai stabilito una parentela,
una simpatia con ogni uomo
che soffre. **R.**
- Guardando a te ci pare di ascoltare
il tuo umanissimo invito:
“Venite a me voi tutti,
che siete affaticati e oppressi,
ed io vi consolerò”. **R.**
- Il dolore, che nel mondo naturale
è un isolante, per Te, Gesù,
è un punto di incontro,
è una comunione. **R.**

Preghiamo

Signore Gesù Cristo, che all’ora sesta,
mentre le tenebre avvolgevano il mondo,
fosti inchiodato sulla croce,
vittima innocente per la nostra salvezza,
donaci quella luce che guida gli uomini
sulla via della vita eterna.
Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

Tutti:

*Fac ut ardeat cor meum
in amando Christum Deum,
ut sibi complaceam.*

XI STAZIONE



Commento all'immagine

GESÙ È INNALZATO SULLA CROCE

*“Come Mosè innalzò il serpente nel deserto,
così bisogna che sia innalzato il figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui
abbia la vita eterna”. (Giovanni 3)*

*“E io, quando sarò innalzato sopra la terra,
attirerò tutti a me”.
(Giovanni 12)*

Sono i “piedi belli di Colui che annuncia la pace”, i piedi venerabili del Pastore feriti sui sentieri dove si spinge a cercare il suo tesoro perduto, l'uomo smarrito fra i dirupi della superbia, nei deserti dell'egoismo, nelle valli notturne della paura. I piedi di Colui che è sceso a camminare tra gli uomini per condurli alla vita, dell'Amico che appendiamo a un patibolo. Come il serpente di rame, che Mosè alzò nel deserto per salvare il suo popolo decimato dai cobra, guarirà Lui i nostri mali, vincerà i veleni, cancellerà la morte.

XI STAZIONE

GESÙ INCHIODATO ALLA CROCE

***Adoramus te, Christe,
et benedicimus tibi.
Quia per sanctam crucem tuam
redemisti mundum.***

I passanti lo insultavano e, scuotendo il capo, esclamavano: “Ehi, tu che distruggi il tempio e lo riedifichi in tre giorni, salva te stesso scendendo dalla croce!”. Ugualmente anche i sommi sacerdoti con gli scribi, facendosi beffe di lui, dicevano: “Ha salvato altri, non può salvare se stesso! Il Cristo, il re di Israele, scenda ora dalla croce, perché vediamo e crediamo”.

E anche quelli che erano stati crocifissi con lui lo insultavano. *(Marco 15, 29-32)*

Ora i miei occhi non vorrebbero vedere, le mie orecchie sentire. Colpi duri e gemiti strazianti; sangue e spasimo, povero, dolce Gesù. Crucifixerunt eum. Sì, inchiodato; sì, straziato; sì, appeso al patibolo, ove la vergogna eguaglia il dolore e la crudeltà la pena. Crucifixo condolere: ma come è possibile? Come è desiderabile?

La croce come diventerà segno di speranza e di salvezza?

Gesù, qui, alla stazione lancinante delle mani trafitte, dei piedi inchiodati, ha dato tutto; tutto l'amore, tutto il sacrificio; ora la vittima è immolata sull'altare; ascoltiamo il suo lamento fatto preghiera per noi, i crocifissori: “Dimitte illis, non enim sciunt quid faciunt. Oh, follia di estrema, di divina bontà: ecco il tuo cuore”.

R. Tu sei la nostra speranza, Signore.

- Noi abbiamo intuito, o Signore,
il carattere sacrificale e perciò universale
della tua morte:
noi ne siamo complici. **R.**

- Davanti a te, vittima innocente,
il nostro rimorso
si trasforma in speranza,
si tramuta in riconoscenza
e piange di gioia. **R.**

- Tu, il Figlio dell'uomo,
Tu, il Figlio di Dio,
sei stato crocifisso dai nostri peccati: piangiamo.
Sei stato crocifisso per i nostri peccati: esultiamo. **R.**

Preghiamo

Signore Gesù Cristo, che al ladrone pentito
facesti la grazia di passare dalla Croce
alla gloria del tuo regno,
ricevi l'umile confessione delle nostre colpe
e nell'ora della morte apri anche a noi
le porte del tuo paradiso.
Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

Tutti:

*Sancta Mater, istud agas,
crucifixi fige plagas,
cordi meo valide.*

XII STAZIONE



Commento all'immagine

GESÙ MUORE IN CROCE

“Verso mezzogiorno si oscurò il sole e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. Allora Gesù gridò a gran voce: ‘Padre, nelle tue mani consegno la mia vita’. Detto questo spirò”. (Luca 23)

Dopo il grido angoscioso al Dio che non sente più padre, cui risponde il silenzio orrendo dell'Assenza, verso quel cielo vuoto ancora un grido: l'ultimo. È l'ultimo gemito di amore del Figlio venuto ad obbedire e che obbedisce fino all'estremo consenso, nell'ora dell'intollerabile solitudine. A quell'Assente che lo abbandona ha il coraggio di ridare il santo nome di Padre. Quel Cuore che sembra sigillato lo trapassa con la spada della confidenza. In quelle mani che non lo aiutano affida l'ultimo fiato della sua vita. Lui che “imparò che cos'è l'obbedienza dalle cose che soffrì” insegna a noi il coraggio della fedeltà, l'ostinazione della fiducia, anche quando il Volto è celato e l'Amore è muto.

XII STAZIONE

GESÙ MUORE IN CROCE

***Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.
Quia per sanctam crucem tuam
redemisti mundum.***

Venuto mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio. Alle tre Gesù gridò con voce forte: “Eloì, Eloì, lema sabactàni?”, che significa: “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”. Alcuni dei presenti, udito ciò, dicevano: “Ecco, chiama Elia!”. Uno corse a inzuppare di aceto una spugna e, postala su una canna, gli dava da bere, dicendo: “Aspettate, vediamo se viene Elia a toglierlo dalla croce”. Ma Gesù, dando un forte grido, spirò. (*Marco 15, 3-37*)

Se io fossi stato presente al momento fatale della morte di Cristo, che cosa avrei compreso del dramma fatale? Avrei capito qualche cosa del supremo contrasto e della pace suprema che colà si compivano?

Contrasto fra la dolcezza dell'essere tuo, o Signore, e l'aspresza del dolore a te inflitto, o pacifico paziente; fra la falsa giustizia e la tua innocenza, o pacifica vittima; fra la malizia umana e la tua divina santità, o pacifico Salvatore; fra la morte e la via, o pacifico vittorioso.

Vorrei tutto comprendere: la violenza dell'ora segnata nei secoli, la fortuna ineffabile che ne deriva; la desolazione incommensurabile del mondo che trema e si oscura, è l'ininterrotto colloquio del tuo spirito che trapassa al Padre; l'esperienza più evidente e dolorosa della nostra nella tua rovina, la incipiente speranza della nostra nella tua salvezza; e dire umilmente: veramente tu sei Figlio di Dio, abbi pietà di me.

R. La tua morte ci salva, Signore.

- Tu sei morto per noi.
Tu morendo sulla Croce ci hai salvati.
Per noi Tu hai patito e sei morto. **R.**
- Dalla tua croce scaturisce
un torrente di misericordia
e a tutti noi offri l'inestimabile sorte
di essere perdonati. **R.**
- La tua crudele Passione è "beata",
Signore, poiché è fonte della nostra
rinascita e della nostra felicità. **R.**

Preghiamo

Padre misericordioso,
che hai redento il mondo
con la Passione del tuo Figlio,
fa' che la Chiesa si offra a te
come sacrificio vivo e santo
e sperimenti sempre la pienezza
del tuo amore.
Per Cristo nostro Signore.

Tutti:

*Vidit suum dulcem natum
moriendo desolatum
dum emisit spiritum.*

XIII STAZIONE



Commento all'immagine

GESÙ È DEPOSTO DALLA CROCE

*“Madre, fonte dell’amore, fa’ ch’io senta il tuo dolore, perché con te pianga”.
(dallo “Stabat Mater”)*

Ancora la madre. Il vangelo ce la testimonia presente sotto la croce dove il Figlio consuma l’obbedienza per la quale è venuto nel mondo, grazie all’obbedienza di lei. Poiché è lei che lo dona, lei che lo ha tessuto nell’utero puro come offerta perfetta alla Gloria del Padre, salutare rimedio ai mali degli uomini. Restituito a Sua madre, quando a tante madri è negato di piangere sui figli perduti, a questa madre che generandolo fanciulla aveva il cuore vulnerato dal presentimento di un dolore che tante madri fa sanguinare. Adesso che tutto è compiuto lo piange con tutte le madri piangenti, in tutti i pianti del mondo. Induca anche i nostri cuori a una lacrima.

XIII STAZIONE

GESÙ È DEPOSTO DALLA CROCE

***Adoramus te, Christe,
et benedicimus tibi.
Quia per sanctam crucem tuam
redemisti mundum...***

Sopraggiunta ormai la sera, poiché era la Parasceve, cioè la vigilia del sabato, Giuseppe d'Arimatea, membro autorevole del Sinedrio, che aspettava anche lui il regno di Dio, andò coraggiosamente da Pilato per chiedere il corpo di Gesù. Pilato si meravigliò che fosse già morto e, chiamato il centurione, lo interrogò se fosse morto da tempo. Informato dal centurione concesse la salma a Giuseppe. (*Marco 15, 42-45*)

Qui è il pianto su la tua morte, qui è il culto delle tue piaghe, qui è la pietà per il tuo corpo immolato o Gesù. Dammi o Signore la devozione alla tua passione; fammi comprensore della croce; lascia che una salutare commozione mi renda sapientemente partecipe del dramma della morte redentrice del Verbo incarnato. Io so che non avrò mai capito questo mistero abbastanza, né mai abbastanza compatito ed amato. Eppure frema la natura davanti al tuo cadavere; si squarcia il velo del tempio, si scuote la terra, si spezzano le pietre, si aprono le tombe. Commuovi finalmente o Signore il mio spirito e lascia ch'io muto mi avvicini alla Madre dolorosa e impari a piangere.

R. Tu mi hai amato fino alla morte, Signore.

- Hai amato me
e hai dato Te stesso per me!
Lo dica il peccatore, l'incredulo,
il debole, l'infelice. **R.**
- La dolce violenza del tuo amore,
o Signore, ci avvolge e ci vince:
è la vittoria della tua Croce. **R.**
- La tua morte è l'alba della luce,
è la fioritura della nuova vita,
che verdeggia sul tronco salutare
della Croce. **R.**

Preghiamo

Dio, Padre onnipotente,
che ci hai donato il tuo Figlio
come prezzo della nostra salvezza,
fa' che vivendo in comunione
con le sue sofferenze,
partecipiamo un giorno alla gloria
della sua risurrezione.
Egli è Dio e vive e regna nei secoli dei secoli.

Tutti:

*Fac me tecum piæ flere,
crucifixo condolere,
donec ego vixero.*

XIV STAZIONE



Commento all'immagine

GESÙ È POSTO NEL SEPOLCRO

*“Il mio giaciglio è tra i morti,
quelli che giacciono uccisi nei sepolcri,
dei quali nemmeno ti ricordi
e che la tua mano ha abbandonato”.*
(Salmo 88)

Lui che cercava Adamo nel giardino è sceso a cercarlo dove era caduto, si è rivestito dalla sua carne, si è spinto fin dove il peccato lo aveva portato, legandolo nella morte, perdendosi nella morte con lui. Pastore innamorato si è lasciato catturare dal Lupo, condividendo lui immortale la mortalità, lui innocente il castigo. Ma la detenzione durerà solo tre giorni.

XIV STAZIONE

GESÙ È SEPOLTO

***Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.
Quia per sanctam crucem tuam
redemisti mundum.***

Egli (Giuseppe d'Arimatea) allora, comprato un lenzuolo, lo calò dalla croce e, avvolto nel lenzuolo, lo depose in un sepolcro scavato nella roccia. Poi fece rotolare un masso contro l'entrata del sepolcro.

Intanto Maria di Magdala e Maria madre di Giuseppe stavano ad osservare dove veniva deposto. (*Marco 15, 46-47*)

Il mistero della morte dischiude, o Signore, il suo orrore e il suo segreto quando tu entri nel sepolcro: il Figlio di Dio morto; la vita, sorgente d'ogni vita, lascia il corpo benedetto in preda delle inesorabili leggi della natura inferiore e lo consegna cadavere alla terra divoratrice.

Lo lascia per riprenderlo rinnovato e maggiormente vivificato; lo lascia nel nostro sonno mortale per risvegliarlo nel suo trionfo immortale; lo lascia frumento del nostro campo terreno, al silenzio, al freddo, al disfacimento, per subito rianimarlo alla primavera celeste della luce e dell'energia divina. Vuole seminare nella tomba la speranza; vuole insegnarci a morire per vivere. E tu sia benedetto, o Signore, vincitore della morte.

R. Signore, ascoltaci!

- Ed ora le nostre labbra si aprono per esprimere il "De profundis".
E chi può ascoltare il nostro lamento se non ancora Tu, o Dio della vita e della morte? **R.**

- Tu, Signore, non abbandoni il nostro spirito immortale, segnato dalla fede in Cristo, che è la risurrezione e la vita. Per Lui, per Lui: Signore, ascoltaci. **R.**

- Fà, o Dio, Padre di misericordia, che non sia interrotta la comunione che ancora intercede tra i defunti e noi tuttora viventi, in questa giornata di sole che inesorabilmente tramonta. **R.**

- Non sia vano il programma del nostro essere credenti: la nostra carne risorgerà, la nostra vita sarà eterna. La nostra fede pareggi fin d'ora questa promessa realtà. **R.**

Preghiamo

Donaci, o Padre, di unirci nella fede alla morte e sepoltura del tuo Figlio per risorgere con Lui alla vita nuova. Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

Tutti:

*Quando corpus morietur,
fac ut animæ donetur
paradisi gloria. Amen.*

CONCLUSIONE



Commento all'immagine

GESÙ È RISUSCITATO DAL PADRE

*“Tu mi hai preso la destra
e mi accoglierai nella tua gloria”.*
(Salmo 73)

È l'*anastasis*, il gesto che vediamo compiere al Signore quando solleva un bambino dalla morte, un malato dalla sua febbre, un afflitto da un male. È il gesto del Padre che riporta il Figlio alla vita. Poiché è lui che lo ri-suscita, premiandone la perfetta obbedienza.

È lui che lo strappa dalle fauci del mostro divoratore di uomini. Quella mano amica e potente anche noi riporterà in vita, anche noi accoglierà nella gloria, non essendo noi stati creati per piangere, ma per gioire; non per la disperazione, ma per la speranza; non per la morte, ma per la vita. Poiché il nemico che ci vince lo ha vinto l'Amore, che morendo per noi ci fa in lui vincitori.

NELLA FEDE DELLA RISURREZIONE

Ma l'angelo disse alle donne:
“Non abbiate paura voi!
So che cercate Gesù il crocifisso.
Non è qui.
È risorto come aveva detto;
venite a vedere il luogo dove era deposto”.

(Matteo 28, 5-6)

Non è un fatto isolato la risurrezione del Signore, è un fatto che riguarda tutta l'umanità; da Cristo si estende al mondo; ha un'importanza cosmica.

Ed è meraviglioso: quel prodigioso avvenimento si riverbera sopra ogni uomo venuto a questo mondo con effetti diversi e drammatici; investe tutto l'albero genealogico dell'umanità; Cristo è il nuovo Adamo, che infonde nella fragile, nella mortale circolazione della vita umana naturale un principio di purificante rigenerazione, un germe di immortalità, un rapporto di comunione esistenziale con Lui, Cristo, fino a partecipare con Lui, nel flusso del suo Spirito Santo, alla vita stessa dell'infinito Iddio, che in virtù sempre di Cristo possiamo chiamare beatamente Padre nostro.

R. Tu sei il Signore della gloria, o Cristo.

- Si, tu, o Signore nostro Gesù Cristo,
sei risuscitato dalla morte
e hai inaugurato una vita nuova per te
e per l'umanità. **R.**
- Tu sei venuto incontro agli uomini
esterrefatti del grande prodigio
col saluto più semplice e meraviglioso:
"Pace a voi!". **R.**
- La tua vittoria sulla nostra pavida
incredulità ci obbliga a ripetere
con pari impeto le parole
del discepolo Tommaso:
"Mio Signore e mio Dio!". **R.**

Preghiamo

O Padre,
che per mezzo del tuo unico Figlio,
hai vinto la morte
e ci hai aperto il passaggio alla vita eterna,
concedi a noi,
che crediamo nella sua risurrezione,
di essere rinnovati nel tuo Spirito,
per rinascere nella luce del Signore risorto.
Egli vive e regna nei secoli dei secoli.



DIOCESI DI BRESCIA

Ufficio per la Liturgia